

life & Style

L'EVENTO

Il Made in Italy e le sue radici ispirate da Leonardo

Un grande evento con il direttore degli Uffizi, Eike Schmidt, l'artista Andrea Bocelli, l'architetto Mario Botta, lo chef Annie Féolde, il critico d'arte Vittorio Sgarbi, il presidente di Confindustria Vincenzo Bocca e la conduzione di Bruno Vespa: è "Genio & Impresa", l'evento organizzato da Confindustria Firenze e Assolombarda a Palazzo Pitti il prossimo 3 maggio, a 500 anni dalla morte di Leonardo da Vinci. Si tratta del primo di una serie di eventi che proseguiranno a Milano. L'iniziativa, vuole essere una celebrazione del genio del Rinascimento come ispirazione per il



"saper fare" delle imprese italiane. «E' un genio, un tecnico, un progettuale, un innovatore - ha spiegato Luigi Salvadori, presidente di Confindustria Firenze - quindi è un personaggio che è veramente una guida». Inoltre, Salvadori, anche alludendo al fatto che Leonardo da Vinci esaltò le sue straordinarie capacità non solo a Firenze ma anche a Milano, ha detto che «parlare di made in Italy, di eccellenze nel campo delle tecnologie, di moda, di contenuto estetico dei prodotti è fare riferimento a Firenze e Milano, città di radicato e diffuso know how manifatturiero d'eccellenza».

La mostra. Un'esposizione, fino al 9 maggio nella Sala delle Missioni della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, nata dall'incontro tra la preziosa collezione di Gesualdo Adelfio, descritta nel primo volume del cofanetto edito da Edizioni Ex Libris con l'introduzione del giornalista e scrittore Carlo Guidotti, e il patrimonio della Biblioteca regionale siciliana



LA LETTERA

Caro Scirocco vento che porti calma africana la dimensione del sogno

GIOVANNA GIORDANO

Caro Vento di Scirocco, oggi dedico la mia lettera a te. Strana cosa scrivere al vento, eppure sento che sei mio amico. Soprattutto a Gesso che è davanti alle Isole Eolie dove vive Eolo il dio del vento. E ora mentre ti scrivo tu sei a Gesso, forte fortissimo Scirocco e sbattono le finestre della vecchia casa dei nonni, soffi fra i cipressi e sembra un canto, trascini sabbia del deserto e rami foglie nidi di uccelli polli e uccelli impauriti. In rada sul mare ci sono da giorni le navi immobili. Grandi e piccole hanno gettato l'ancora e stanno ferme in attesa che tu ti calmi. Le onde sono così alte le vedo da qui in collina, cariche di schiuma.

Quanto mi piaci Scirocco, quanto sei forte. Sei libero immensamente libero e vai dove vuoi e sposti gli alberi i capelli le nuvole, giri il mondo senza passaporto e nessuno ti può fermare. Guardo ora una nave piccola, ferma in mare che gira gira ma non si muove e mi fa tenerezza. Lei così piccola



dentro la tempesta, brava. Quando c'è nella nostra vita una tempesta bisogna stare fermi come lei e aspettare la fine e di nuovo il sole. Il sole lo hai oscurato in questi giorni e il cielo è color latte o giallo, un giallo impalpabile come lo zucchero filato. Tu per me sei un vento dolce nella tua furia e anche da bambina mi piacevi. Mentre tutti si lamentano che sbatti le porte e fai firriare la testa, sento che tu porti una calma africana, la voglia di non far niente, la dimensione del sogno.

Su di te hanno scritto Dumas e Sciascia. Dumas del suo viaggio in Sicilia ricorda - lui che veniva da Parigi - che quando c'era Scirocco a Messina nessuno voleva fare niente. Dal prete al console, dal calzolaio al pescivendolo tutti stavano immobili e dicevano per scusarsi "c'è scirocco". Leonardo Sciascia scrive nell'introduzione del volume Rizzoli su Antonello da Messina del suo San Sebastiano avvolto da un'aria di scirocco. Così mentre il santo muore trafitto dalle frecce, dentro un'aria sospesa e con il cielo velato di giallo, uomini e donne accanto a lui sono immobili e un soldato addirittura dorme per terra. Mi piaci così tanto Scirocco che ho chiamato Scirocco il protagonista del mio nuovo romanzo, impetuoso come te. Mentre ti scrivo caro Vento, penso a mio padre Nicola Giordano che lui bambino durante la guerra non aveva nessun giocattolo per giocare e giocava con il vento, così scrive nel suo diario. Mentre ti scrivo, caro Vento, anche la mia gatta Penelope se ne sta a casa e Antonia invece esce e corre contro di te e ti chiede di sollevarla. Antonia è leggera e dopo due passi sotto la tua furia riesce a sollevarsi. Allora felice mi grida: "mamma, mamma, il vento mi fa volare".

giovannagiordano@yahoo.it

Se a Palermo carta canta

GIULIA AMODEO

«**C**he niun siciliano potrà essere arrestato, esiliato, o in altro modo punito, e turbato nel possesso e godimento de' suoi beni, se non in forza delle leggi d'un nuovo codice, che sarà stabilito da questo Parlamento» l'articolo X delle "Basi della Costituzione di Sicilia" del 1812 sanciva costituzionalmente una libertà di stampa non ancora disciplinata da regole che implicò, quindi, delle inevitabili censure. Rimane in fatto che il XIX secolo vide sorgere a Palermo ben 1000 testate, quasi un'urgenza in un centennio di avvenimenti "caldi" per la Sicilia, ne sono testimonianza i 100 giornali esposti fino al 9 maggio presso la Sala delle Missioni della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "Alberto Bombace".

"I Giornali palermitani dell'Ottocento" è un'esposizione nata dall'incontro tra la preziosa collezione di Gesualdo Adelfio, descritta nel primo volume del cofanetto edito da Edizioni Ex Libris con l'introduzione del giornalista e scrittore Carlo Guidotti, e il patrimonio della Biblioteca regionale siciliana; è lo stesso collezionista a esporne gli intenti: «Questa mostra ha lo scopo di fare conoscere un mondo per alcuni ma non per tutti. Il modo di leggere i

giornali di allora non era quello di oggi in cui ognuno di noi fruisce del proprio quotidiano acquistato in autonomia. Nell'800 in Sicilia, a Palermo in particolare, imperava l'analfabetismo e il letterato, o comunque chi poteva permetterselo, comprava il giornale e si sedeva in piazza attorno da tutte le persone che, nonostante non sapessero leggere, erano animate da curiosità, dalla voglia di conoscere, non intendevano soccombere rispetto a quello che accadeva».

Nell'attuale momento di sofferenza per la stampa cartacea è interessante conoscere quali fossero le dinamiche di due secoli orsono, perché, ad esempio, alcune testate chiudevano? Lo spiega la curatrice Enza Zacco, Responsabile dell'unità operativa accessioni della biblioteca, "Diversi potevano essere i motivi: in alcuni periodi chiudevano perché, secondo dichiarazioni dei gerenti, venivano tacitati, questo accadeva per i giornali che rompevano qualche equilibrio, altri perché non avevano più possibilità economiche, non c'erano più abbonati su cui gli editori potessero fare affidamento, editori che ricoprivano spesso anche i ruoli di proprietari, direttori, gerenti, giornalisti. Ma spesso quello che accadeva era anche che finisse la motivazione per cui un determinato giornale era nato, specialmente nel '48 in-

fatti molte testate dichiaravano espressamente la ragione per cui venivano fondate: combattere per un'idea, un partito, addirittura opporsi ad una persona, esaurendosi i motivi, chiudevano. Molti hanno invece percorso decenni come la "Cerere", il "Mercurio Siculo", l'"Unità italiana" di certo erano quelli ufficiali a durare di più in quanto riportavano gli atti ufficiali del governo. Alcuni, vigendo il Regno delle Due Sicilie, hanno cambiato il loro luogo di pubblicazione a Napoli e viceversa." Gesualdo Adelfio aggiunge: «A volte accadeva anche che alcuni giornali si rinnovassero cambiando il nome della testata come "L'Arlecchino", nato nel '60, che dopo un paio di mesi venne sostituito da "L'Arlecchino Oppositore". Spesso le testate non avevano vita lunga perché sopravvivevano con gli editori o con le stamperie, senza considerare come fonte di sostentamento la pubblicità, meccanismo che si innesca a pieno regime dagli anni '60».

Le scelte curatoriali hanno anteposto a giornali concettualmente più noti ma meno attrattivi, la rarità di testate che valorizzarono di più il cambiamento tipografico e ragioni editoriali altre; è stato tirato fuori ciò che spesso viene messo meno in evidenza. Le teche sono costellate da "chicche" come "La Tribuna delle donne"

fondato nel '48 allo scopo di parlare dei moti per l'indipendenza femminile; le nobildonne si univano in comitati, facendo scioperi, inneggiando al voto della donna, giornale caratteristico di questa mostra perché qualcosa di totalmente innovativo per il tempo che fu presto boicottato dagli stessi uomini, ne uscirono infatti pochissimi numeri. Un luogo magico la biblioteca regionale di Sicilia, diretta da Carlo Pastena con passione e attenzione, si offre con generosità a pretesti culturali d'incontro con i cittadini, anche quando questi esulano dal suo ruolo primario, un intento che esterna Enza Zacco: «Con questa mostra, come tutte le mostre fatte in quest'anno particolare per la cultura di Palermo, trovandoci nel cuore del percorso arabo-normanno, abbiamo cercato di valorizzare il più possibile e far conoscere come una biblioteca abbia ancora un senso nell'epoca di internet perché le fonti restano importanti per tutti, restano la base di ogni ricerca, di qualsiasi cosa si voglia fare conoscere, quale più di una biblioteca può essere il mezzo e luogo deputato per aiutare a crescere nella nostra società? Abbiamo cercato di far conoscere il più possibile le nostre raccolte anche insieme ad esterni, anche dando spazio ad oggetti che non fossero libri perché la biblioteca non è fatta solo di libri».

SCRITTI DI IERI

In molti hanno fatto di tutto per non parlare esplicitamente di terrorismo islamico. I cristiani perseguitati sono 300 milioni

Sri Lanka, la strage più grande senza nome

TONY ZERMO

Ieri mattina i morti sono 321 (45 i bambini), ma aumenteranno perché tra i 500 feriti ce ne sono parecchi gravi. È la strage di carattere religioso che fino ad oggi ha fatto più vittime. Esprimere orrore è il meno. Quando il terrorismo pervade le religioni la miscela diventa esplosiva e senza confini. Lo Sri Lanka fino all'altro giorno era considerato uno dei Paesi più sicuri al mondo dopo dieci anni di guerra civile contro i Tamil.

Commenta Maurizio Belpietro su "La Verità": «Per non dire che un gruppo di terroristi islamici ha ammazzato centinaia di cristiani nel giorno in cui si celebra la resurrezione di Cristo le hanno escogitate tutte.

Hillary Clinton e Barak Obama, due campioni del politicamente correct globale, hanno parlato di "adoratori della Pasqua", quasi che quelli assassinati in Sri Lanka all'interno delle chiese fossero seguaci di una nuova divinità pagana. Altri hanno preferito genericamente scrivere di attentati religiosi: commessi da chi e contro chi non è dato sapere. Persino il Papa ha fatto fatica a parlare delle stragi di cristiani. Bergoglio ha dedicato una manciata di secondi del suo messaggio urbi et orbi, più o meno lo stesso tempo riservato al tradizionale riferimento ai migranti, alla Libia e alla ricorrenza del 70° anniversario del primo discorso di un pontefice in tv. Per l'incendio di Notre-Dame il Papa t-wittò subito. Forse il tetto di una cattedrale, per quanto nota, suscita più



FIORI E CROCI PER LE VITTIME DI PASQUA

emozione di una strage così imponente? Anche sul sito del Corriere della Sera si poteva leggere la formale dichiarazione del governo a proposito del terrorismo islamico. Sì, ma a quale religione appartenerebbero questi terroristi? Mistero: il sito non lo spiega. Così come nessuno racconta che secondo l'ultimo rapporto sulla libertà religiosa nel mondo, i cristiani perseguitati sono oltre 300 milioni e quasi sempre in Paesi a maggioranza islamica».

A furia di rimuovere le radici del terrorismo, oltre a non spiegare chi e perché abbia messo le bombe, finiremo per rimuovere il sacrificio dei nuovi martiri cristiani. La Pasqua di sangue potrà essere così classificata tra le stragi senza nome e senza un dio.